

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D' ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre duc. 1. 50
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa Un grano

Esee tutt'i giorni, anche i festivi tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteliveto N. 31.
Non si ricevono inserzioni a Pagamento

IL PARLAMENTO

I.

La notizia della riunione del Parlamento pel venti corrente, quantunque preveduta ed aspettata generalmente, nondimeno ha rallegrato tutti coloro che comprendono di quanta urgenza ed importanza sia nelle attuali emergenze che la rappresentanza della Nazione venga in aiuto al governo, e imprima alla politica italiana un indirizzo più vigoroso e spedito.

Giammai vi fu nella storia nostra un momento in cui la rappresentanza nazionale fosse chiamata a tutelare più gravi interessi, a decidere più serie questioni, di quelle che ora si agitano e dallo scioglimento delle quali deve uscire il nostro avvenire.

Il primo periodo della Sessione parlamentare certamente aveva già un compito altamente grave e serio. Ma, conviene pur dirlo, era allora alla testa dello Stato un uomo, il quale malgrado certe sue predilezioni e certe sue massime, che ritraevano un poco il carattere dei tempi, della famiglia, della società in mezzo a cui era cresciuto, tuttavia colla vastità del suo intelletto, colla potenza di una volontà che si rese temuta in Europa, era una garanzia esso solo, era un pegno dell'avvenire. Tutti sapevano infine che il conte di Cavour era l'uomo da saper districare le questioni politiche, era l'uomo da stimolare la Francia, se inerte, e forzarla ad agire, e persino da attirare l'Austria a dare l'iniziativa d'una soluzione, caso mai che le cose rimanessero troppo a lungo stazionarie. Era l'uomo che già al momento fatale della sua morte aveva capito gli errori commessi nell'Italia meridionale, e voleva apportarvi un rimedio; che pensava a disfarsi delle consorterie che l'attorniano, insomma non foss'altro che per rettitudine di calcolo trovava spediti dappertutto.

Ma dalla morte di lui la situazione si è venuta modificando profondamente.

La debolezza, l'irrisolutezza del governo, l'atteggiamento d'un ministero dominato d'un inerte ottimismo, che non riconosce, nè quindi previene le difficoltà — che non s'avvede che il camminare incessantemente è una legge di vita per una rivoluzione, è l'unico pegno di successo — che non s'accorge come l'immobilità pur sola è già un pericolo, è un'immenso danno per un rivolgimento politico, mentre nella sosta le forze rivoluzionarie s'accasciano, si scompigliano, si urtano a vicenda: questo contegno indifferente, imbarazzato e a volta a

volta quasi pauroso come a tratti arrischiato di parola, del nostro gabinetto ci ha ridotti in una situazione dolorosa e difficile.

La questione esterna non procede — l'interina s'è fatta tal matassa arruffata e aggrovigliata, che benedetto chi ne trovasse il bandolo.

Quantunque la maggior parte dei giornali interpretasse in un senso troppo letterale l'articolo famoso della *Patrie* propugnante per lo *statu quo* a Roma, articolo di cui il signor Laguerrière ha accettato pubblicamente la responsabilità; tuttavia ponderandolo attentamente noi vi abbiamo trovata la conferma di un sospetto che ci stava fitto in capo da qualche tempo.

— La debolezza del ministero Ricasoli, se non è assolutamente un ritegno, è senza dubbio il pretesto di cui si vale la Francia, per prolungare indefinitamente lo *statu quo* a Roma; e siccome questa accusa di debolezza non è una calunnia, ma pur troppo si fonda sul vero, e siccome i governi attuali tanto di Francia che d'Inghilterra non potrebbero non vedere con gravi sospetti che un partito assai avanzato prevalesse in Roma — terra e patria antica della libertà — il pretesto della Francia acquista dall'imperizia del nostro gabinetto tutta la consistenza.

In questa situazione non è difficile lo scorgere che la permanenza al potere di uomini devotissimi bensì alla causa della indipendenza e dell'unità italiana, spettabili per integrità di vita, per ingegno, e per dottrina, ma non dotati di quell'alta sagacità, di quella fecondità di spediti, di quella forza prepotente d'iniziativa che sa dare la leva e la spinta agli avvenimenti; in altri termini il prolungamento di questo stato di incertezza, di torpore, di aridità politica che sconcerta i buoni patrioti, che tiene sospesi gli animi, e non è utile se non a coloro che hanno del tornaconto a pescare nel torbido, e che cospirano incessantemente per i più odiosi interessi a danno della libertà, non si potrebbe prolungare soverchiamente senza indurre spossamento negli animi, senza rendere troppo difficile anche l'interna situazione.

Dall'epoca della pace di Villafranca l'Italia non percorre più una fase diplomatica, ma opera una rivoluzione, che essendosi avanzata con sagacità, con previdenza e con energia a un tempo, e avendo acquistato sempre nuove forze mano mano ch'essa è venuta avanzando, per sua legge connaturale vuol ora arrivare al suo trionfo finale, e starsene inerte non può.

Una questione di gabinetto s'affaccia dunque quasi inevitabile in sul primo aprirsi di questo secondo periodo della sessione parla-

mentare, questione gravissima sempre quando si prevedono in non lontano orizzonte serie complicazioni, ma molto più grave per una Nazione che è ancora nel laborioso periodo della sua formazione.

Veramente in vista della gravità delle circostanze, nel sentito bisogno di un ministero che posseda la fiducia della gran maggioranza della nazione, nell'intento di trovare infine nel governo quell'iniziativa, quella sagacità, quell'attività, che sono nei voti di tutti i veri patrioti, molti avrebbero desiderato un nuovo appello alla nazione, tantopiù da che l'opinione pubblica si è mostrata altamente sfavorevole a non picciol numero dei membri dell'attuale Camera dei Deputati.

Tuttavia se ogni discussione sopra questo argomento tornerebbe adesso oziosa, da che la questione è troncata; il solo desiderio di nuove elezioni manifestato da molti caldamente deve ammonire i deputati a mostrarsi all'altezza del loro mandato in un momento in cui le ambizioni personali, le meschine gare individuali, potrebbero compromettere i destini della nazione.

Uopo è anzitutto che in vista della gravità delle circostanze e nella prospettiva d'una crisi ministeriale, creduta generalmente inevitabile e feconda senza dubbio di decisive conseguenze per il finale assestamento della causa italiana, i deputati convengano tutti al Parlamento, e che raccoltisi nella capitale provvisoria del regno italiano si dedichino colla più seria attività ai lavori parlamentari.

Nel primo periodo della sessione si sono verificati alcuni inconvenienti, sui quali non esiteremmo a invocare dei provvedimenti risoluti, se non credessimo che la importanza del mandato e la dignità personale, persuaderanno a tutti un contegno più attivo e indipendente.

Parecchi deputati non si curarono di intervenire assiduamente alle sedute — parecchi si allontanarono da Torino quando il periodo della sessione, entrando nello studio più attivo colla discussione pubblica dei progetti di legge, assumeva la sua maggiore importanza. Altri, intervenendo regolarmente, non si mostrarono d'altro preoccupati che di soffocare la discussione, di precipitare inconsultamente le votazioni. — Altri, infine, si diedero con infaticabile ardore a sollecitare impieghi o favori per i loro clienti od aderenti, per amici o parenti, tantoché le anticamere ministeriali si vedevano sempre affollate di onorevoli rappresentanti, che con questo modo di procedere oltre ad recare non lievi imbarazzi all'azione del governo, offendevano quel carattere d'indipendenza e di dignità che deve contraddistinguere il vero De-

putato, e davano ogni miglior agio al ministero di non curare l'opposizione parlamentare.

Importa che tanto gli elettori, quanto gli eletti si persuadano che il mandato legislativo non è, nè si deve considerare come il mezzo sia a farsi strada a distinte cariche, sia a procacciare favori o grazie ad altri. Il deputato nell'interesse de' suoi elettori può promuovere il sollecito disbrigo di decisioni d'interesse pubblico nel mandamento, ovvero provocare nel Parlamento decisioni di massima o anche misure di legge; ma per la propria dignità deve rispettare in tutto l'azione del potere esecutivo.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 5 Novembre (sera)

Si prevede che la comunicazione alle Camere degli atti relativi alla questione Romana darà luogo a molte interpellanze del partito degli eredi, come lo chiamano qui — cioè di quei signori che si credono e si vantano i depositari dei segreti del conte di Cavour, e i continuatori legittimi e patentati della sua politica.

Questo partito è capitanato da Farini e Minghetti, e termina con la consorteria Artom-Borromeo-Guglianetti e Comp. — I suoi organi sono, come già ve ne sarete accorto, la *Opinione* e la *Perseveranza*.

Può darsi, anzi si ritiene probabile, che la discussione parlamentare provochi lo scioglimento dell'attuale gabinetto. Ricasoli si riterrrebbe, restando sempre l'uomo di Roma per le possibili eventualità, e Rattazzi sarebbe chiamato a formare il nuovo Ministero. Ciò però accadrebbe di pieno accordo fra Ricasoli e Rattazzi — e il primo darebbe al nuovo gabinetto tutto il suo appoggio e quello de' suoi amici politici. In tal caso Ricasoli sarebbe portato alla Presidenza della Camera o all'ambasciata di Londra — ma più probabilmente alla prima.

Rattazzi verrebbe fuori col programma: riordinamento amministrativo e finanziario — armamento su larghe basi — questione veneta in prima linea — combinazione coll'elemento Garibaldino.

Belle parole! promesse magnifiche! — ma chi crede ormai ai programmi?

La domanda generale è questa: Rattazzi scioglierà egli il Parlamento, chiamando arditamente il paese a nuove elezioni, oppure si accontenterà di assicurarsi una maggioranza incerta e precaria, e di *vivoter* parlamentariamente *au jour le jour*?

Gli amici del signor Rattazzi assicurano che la necessità di chiamare il paese a nuove elezioni è vivamente sentita dal loro candidato — ma vi son molti i quali non credono ch'egli avrà la risolutezza e il coraggio necessario a compiere questo atto così importante e solenne.

Un'altra cosa che udii chiedersi generalmente a Torino si è questa: Quale sarà il programma di questa maggioranza che si raduna intorno a Farini e a Minghetti?

Il programma di questo partito, specialmente in quanto riguarda la questione estera, è il non avere un programma.

Non fo un epigramma — dico una verità — e troverete svolta quest'idea nelle seguenti parole della odierna *Perseveranza*:

« Stolto sarebbe chiunque volesse prescrivere agli eventi ancor non nati una legge di successione, un'orbita invariabile a percorrere, così rigorosa siccome quella che percorrono i pianeti. In politica l'uomo prepara, riunisce li elementi: una forza viva e secreta li agita e ne fa scaturire la fortuna o la miseria dei popoli ».

In nome di questi principj essi combattono del pari la caparbia ostinazione romana di

Ricasoli, le impazienti aspirazioni venete di Rattazzi.

Badate ch'io non giudico, narro. — Essi, come credi dei segreti politici di Cavour, dicono che non bisogna prefiggersi nulla di determinato, ma saper destreggiare con la opportunità, e coglierla, seguendo la via che viene indicata dalle circostanze del momento.

In quanto alla gita di Türr a Caprera essa avvenne dopo un lungo colloquio avuto dal generale col Re.

Si crede che nella probabilità futura di un Ministero Rattazzi si stieno ora facendo pratiche attivissime per assicurargli l'appoggio di Garibaldi — e che a tale effetto si sien fatte rammentare a quest'ultimo certe sue promesse che datano ancor da Palermo.

Ecco, si dice, il vero scopo del viaggio di Türr.

Caprera

Il Movimento di Genova ha da Caprera una corrispondenza, che riproduciamo quasi per intero, certi di far cosa grata ai nostri lettori:

Caprera, 2 novembre.

Nella mattina del 30 ottobre il generale era uscito per tempo a visitare i suoi campi, quando vedemmo giungere alla Maddalena un piroscalo della marina da guerra. Appena si seppe che era il *Washington* e che recava a bordo dei visitatori per Caprera, fu reso avvertito il generale che non tardò a giungere per vedere il general Türr accompagnato dalla sua sposa, il signor Federico Bellazzi, membro del Comitato Centrale di provvedimento, e il signor Cucchi bergamasco, ex-maggiore dell'esercito meridionale ed uno dei Mille di Marsala.

L'accoglienza fu cordiale e commovente; pareva un padre che abbracciasse dopo lunga assenza i suoi figli. Tosto si diedero ordini per ricevere i nuovi ospiti, e Menotti con Basso ed altri, tutti feroci cacciatori al cospetto di Dio, s'imbarcarono alla volta dell'isola di Sardegna per andare a provveder cacciagione. Essi tornarono all'indomani con un buon numero di pernici.

Perdonatemi i minuti particolari, ma non posso farne a meno, per darvi un'idea precisa dei costumi patriarcali di Caprera.

La sposa del general Türr è una bellissima signora, gentile ed amabile oltre ogni dire. Garibaldi fu con lei un perfetto cavaliere come sa esserlo sempre, senza perdere punto della sua antica semplicità; e divise il suo tempo fra gli ospiti suoi, alternando i discorsi politici con le cortesie di società e le conferenze col Bellazzi per cose di ufficio.

Eccovi in poche parole la storia di questi due giorni. Passeggiate per l'isola e visite ai campi nel mattino; nel pomeriggio giuoco alle bocce in cui il generale è maestro; più tardi pesca alla rete a cui tutti si partecipò, e cena fatta col frutto della pesca. Dovete infatti sapere che a Caprera c'è costume di cenare alla sera, pranzando sul mezzodi, come usavano i nostri vecchi.

Ieri a sera ebbimo un gran regalo; il generale declamò, dopo ripetute istanze della compagnia. E sapete che cosa? I *Sepolieri* di Ugo Foscolo, quello squarcio di magnifica e robusta poesia che io d'ora in poi crederò non potersi addire ad altre labbra che alle sue. Foscolo è l'autore prediletto da Garibaldi, il poeta che egli antepone ad ogni altro dei moderni. Mentre egli declamava, il mio pensiero corse naturalmente all'esule illustre che dorme quasi ignorato in un cimitero di Londra e che aspetta invano dagli immemori italiani due spanne di terra in Santacroce. Tuttavia, se il povero cercatore di libertà è dimenticato in Santacroce, non lo è certo a Caprera, e i suoi versi furono recitati con un accento di cui non saprei

descrivervi il magico effetto, la profonda impressione.

Il generale gode di una perfetta salute, e non è questa una delle solite frasi da bollettino sanitario. Porta la barba più lunga di quando era in Sicilia; il suo volto è più pieno e più colorito, di guisa che sembra ringiovanito di dodici anni, e dico dodici per ricordarvi il Garibaldi di Roma.

Era bello il vederlo in questi giorni a tavola, circondato da tutti noi. La signora Adelina Türr gli siede a destra e il marito a sinistra. Sul finire del pranzo egli raccontava alcuni aneddoti (come ci li chiamò) della sua combattuta Odissea.

Avreste dovuto sentir questi racconti delle labbra del generale; tutti pendevano dalle sue labbra, e fremevano e si consolavano a seconda delle peripezie narrate. Era il secondo libro dell'Eneide posto in azione.

Si parlò poscia di Nizza. Interrogato dalla signora Türr sul soggiorno a lui più grato, rispose con questa frase: — *j'aime Nice comme ville, Caprera comme retraite*. Si fece poscia a dipingere la sua terra natale e i costumi della stessa; innanzi « la corruzione portatavi dai forestieri » e conchiuse che pur troppo non sarebbe più tornato a Nizza fino a tanto che ella fosse territorio francese. C'era nei suoi occhi una lagrima quando parlava della sua città, e questo malinconico argomento fu presto troncato a fine di non prolungare una penosa situazione.

Riguardo alle cose nostre, eccovi qualche altra notizia. Il generale spera molto nella primavera, e vorrebbe che gli italiani si armassero per trarre profitto dagli avvenimenti dell'Europa orientale. Vorrebbe vedere unità nel partito liberale e maggior mostra d'opere. Lo spirito di concordia da cui è animato, è veramente mirabile.

La missione di cui era incaricato Türr presso di lui riguardava la ricostituzione dell'esercito dei volontari. Questo è positivo, ma non potrei assicurarvi ugualmente intorno ai particolari. Ho tuttavia ragioni per credere che si volesse intendersi con lui circa il comando provvisorio di quel corpo distaccato.

Questa mane riparte il *Washington* di cui mi valgo per farvi giungere questa lettera oramai troppo lunga. Ma se avessi avuto più tempo la sarebbe tre volte di più. Però mi riservo al primo postale.

Notizie Estere

La *Patrie*, di cui ormai si conosce il segreto ispiratore e il recente indirizzo di ultramoderatismo che lo stesso le ha impresso, prende dal *Temps* il seguente brano:

« Il signor Ricasoli, secondo apprendiamo da una nostra corrispondenza da Torino, avendo perduto ogni speranza rispetto a Roma, e non aderendo molto alle idee di coloro che vogliono volgere su Venezia lo sforzo immediato del patriottismo italiano, consacrerà tutta l'attività del suo governo al regno d'Italia quale esiste attualmente. In altre parole, e' si accorda col nuovo programma della *Patrie*. Questo programma è egli effettuabile? ne dubitiamo. È arrischiato il pensare a Venezia; è impossibile andare a Roma finchè il governo francese non vuol permetterlo; ma ciò che ci sembra più impossibile d'ogni altra cosa per un ministro italiano è di vivere senza progredire, d'ordinare e d'amministrare l'unità prima ch'ella sia fatta. »

Dopo questa citazione la *Patrie* soggiunge: « Noi non dividiamo alcuno dei timori espressi dal *Temps*. La politica italiana, libera da' pericoli della dominazione straniera, deve ora essere paziente, come ha saputo essere eroica, se vuol consolidare il risultato delle nostre vittorie. Nelle condizioni internazionali in cui si trova ancora il regno d'Italia, la

moderazione nei consigli non è solamente un atto di saviezza, è, in nome dell'avvenire della Penisola, una imperiosa necessità della sua situazione.

Che il gabinetto di Torino organizzi dunque l'Italia, termini di pacificarla, doti questo grande paese d'istituzioni pubbliche, le quali sono la forza e la vita delle nazionalità; collo spettacolo dell'ordine, ovunque ristabilito, svii lo spirito nazionale dalle imprese temerarie; in quanto alla Venezia, sia convinto delle profonde simpatie della Francia per questa parte d'Italia, che deve necessariamente un giorno ridiventare italiana; e contenendo così funeste impazienze, deludendo speranze colpevoli, seguirà la vera ispirazione della politica e del patriottismo. »

Scrivono da Parigi, 2, all' *Opinione* :

Le parole dei giornali ufficiosi che vorrebbero attribuire la continuazione della occupazione francese a Roma al desiderio del gabinetto delle Tuileries di impedire che la rivoluzione si impadronisca della capitale futura dell'Italia, non trassero in inganno se non i gonzi. Mi pare molto più ragionevole l'altra spiegazione che si vorrebbe dare a quel fatto scorgendovi un indizio di nuovi avvenimenti sul Mincio. In una parola, gli sforzi della Francia avrebbero piuttosto lo scopo di calmare le inquietudini dell'Europa, di quello che di opporsi ad avvenimenti considerati inevitabili.

Rivolgete lo sguardo al Montenegro, alla Erzegovina, alla Serbia, ai Principati Danubiani e non tarderete ad accorgervi che si sta combinando un attacco generale contro la Sublime Porta che difficilmente potrà resistere a quei popoli valorosi ed agguerriti. È chiaro che un conflitto in Oriente diventa inevitabile soprattutto se voi considerate che la Russia, malgrado la freddezza sopravvenuta nelle sue relazioni verso la Francia, segue un sistema politico che necessariamente la avvicina alla Francia.

Aggiungete che la Prussia, la quale quando il gabinetto di Berlino fosse all'altezza dei tempi, potrebbe avere una parte decisiva, non si sente forte abbastanza dell'appoggio delle popolazioni prussiane e della Germania, da poter costringere l'Austria a fare le concessioni che le si domandano, nè si sente abbastanza austriaca da permettere alla corte di Vienna di mandar ad effetto i suoi sogni insensati di restaurazione e di repressione reazionaria.

Alla Francia dunque rimane la libertà d'iniziativa e di decisione, e la Francia potrà, quando lo crederà opportuno, dare il segnale della lotta, come essa potrebbe metter un termine ai vostri imbarazzi rispetto a Roma pronunciando quella parola che da tanto tempo aspettiamo.

La *Gazz. navale e militare* inglese ha sotto il titolo di « Voci di una guerra americana » le seguenti osservazioni: La settimana scorsa corsero voci vaghe che la Francia abbia invitata l'Inghilterra a fare di concerto con lei un appello energico al governo americano; affinché non paralizzi più oltre il commercio universale, e si cerchi di addivenire ad un accordo amichevole ed onorevole per le due parti belligeranti. Importa essenzialmente alla Francia ed all'Inghilterra che cessi la guerra fra gli stati disuniti d'America, ed è probabile che si possa tentare qualche intervento da parte della Francia e dell'Inghilterra. Quando non si possa ottenere nulla dagli Stati del nord, come è probabile, si tratterebbe di sapere, se l'imperatore dei francesi e la regina d'Inghilterra non sarebbero autorizzati a riconoscere la confederazione del sud come governo stabilito. Havvi chi crede che in questa ipotesi

alcuni federali frenetici proporranno la guerra contra la Francia e l'Inghilterra, la qual guerra quando venisse a scoppiare sarebbe di breve durata, e porterebbe per necessità la rovina del governo repubblicano degli Stati del nord. La crisi commerciale che si fa sentire in Francia ed in Inghilterra, esige che si faccia qualche cosa allo scopo di indurre questi fratelli nemici a darsi la mano, ed a dividersi amichevolmente in modo da non intorbidare maggiormente la tranquillità. Noi non amiamo la guerra e questa lotta fratricida dell'America ci è specialmente odiosa. Crediamo quindi che nulla sarà più vantaggioso all'America ed all'Europa, di una separazione amichevole degli Stati prima uniti.

Si sa che il sig. Der Beust, ministro di Sassonia, ha sottoposto adesso all'Austria ed alla Prussia un suo disegno per la ricostituzione del potere federale tedesco. Secondo la *Revue des Deux Mondes*, le basi di questo sistema sarebbero le seguenti:

« Si sa quanto la Dieta attuale tedesca sia difficile a maneggiarsi e lenta nei suoi movimenti; si sa che ad ogni quistione importante che si solleva, gli inviati che la compongono sono obbligati a ricorrere ai loro governi per avere le necessarie istruzioni. Al posto di questo meccanismo il quale non valeva che per inciampare, vorrebbe sostituire una istituzione più maneggevole e più pronta nei suoi movimenti e per così dire autonoma. Questa istituzione si comporrebbe d'un direttorio che centralizza il potere esecutivo e che sarebbe assistito da due Camere. Il direttorio sarebbe composto da tre membri, uno rappresentante l'Austria, l'altro rappresentante la Prussia, il terzo rappresentante gli stati secondarii. La presidenza spetterebbe a vicenda a ciascuno dei tre membri ed il direttorio siederebbe alternativamente a Vienna, a Berlino ed a Francoforte.

« Delle due Camere, l'una composta dai delegati dei diversi governi sarebbe considerata come una Camera alta; l'altra, la Camera popolare, sarebbe reclutata fra le legislature degli stati confederati. Questa rappresentanza dovrebbe votare le spese federali, sorvegliarne l'impiego, e pronunciarsi sulle quistioni d'interesse generale in materia di dogana o di commercio. Finalmente un tribunale federale sarebbe incaricato di decidere le querele degli stati fra loro e di pronunciarsi sui conflitti che possono elevarsi fra i governi ed i loro parlamenti ».

RECENTISSIME

Si assicura che il ministro della guerra ha comunicato le opportune disposizioni ai generali comandanti le quattro divisioni dei volontari affinché queste vengano completate nel più breve spazio di tempo possibile. Un buon numero di sergenti dell'armata regolare concorreranno nell'istruzione militare affinché proceda più rapidamente.

Il 1 novembre, ebbe luogo la prima seduta per la formazione dei quadri dei volontari dell'Italia meridionale.

La commissione è composta dei generali Sirtori, Medici, Türr, Cosenz e Bixio.

Scrivono da Parigi all'*Italie* avere il principe Napoleone mandata a Torino la somma di 5,000 franchi e la principessa Clotilde quella di 2 mila per concorrere al monumento da innalzarsi al conte Cavour.

Che cosa sia il paterno governo del vicario di Cristo che pochi fanatici vogliono conservare, nessun miglior mezzo havvi a dimostrarlo che quello di registrare i fatti che vengono in luce, atti a

rivelarne i meriti suoi speciali. Il *Progrès*, giornale di Lione, dà la seguente breve narrazione di un assassinio commesso sopra la persona di un suo corrispondente, ufficiale Arnoult, nella città di Roma, che merita di essere fatta nota ai nostri lettori.

« Denunciato da un ignoto, dice quel giornale, alla polizia romana, il signor D Arnoult ricevette l'ordine di lasciar Roma. Egli preparavasi a partire quando una sera, ritornando a casa sua, fu assalito da tre individui colla maschera in viso. Ferito in varie parti del corpo e gravemente all'anguinaia sinistra, fu raccolto e curato all'ospedale francese da un compatriota, il medico in capo di quell'ospedale.

« Finora egli non è fuori di pericolo. « Avevamo inviato del denaro al signor Arnoult; egli nulla ricevette.

« Questi fatti, della cui esattezza ci rendiamo garanti, attireranno la pubblica attenzione. Essi non hanno d'uopo di commenti. »

Tutti i consoli francesi, dice l'*Indep. belge*, recentemente nominati a risiedere nel regno d'Italia, dietro il riconoscimento ufficiale della monarchia di Vittorio Emanuele, prendono le loro disposizioni per recarsi alle rispettive destinazioni. Il conte Pietro di Castellane, nominato console ad Ancona, partiva il 1 novembre da Parigi.

Il corrispondente di Parigi della *Gazzetta d'Augusta* riferisce che nei circoli militari si crede alla guerra, che si aspettano intorno a Marsiglia grandi concentrazioni militari come nel 1859, dando per pretesto agli apparecchi la spedizione del Messico.

Leggesi in un carteggio parigino alla *Persev.*: Lo stato finanziario comincia un tal poco a migliorare. Sperasi che la Borsa principierà presto a sentirsi un po' più ad agio, e che i capitali ritornino. Intanto abbiamo già un buon indizio nella diminuzione del prezzo de' cereali, e per conseguenza di quello del pane.

Dicesi che in Savoja le popolazioni si mostrino assai malcontente per essere stati i loro *maires* costituzionali surrogati da clericali.

Il generale Goyon ritornerà al suo posto il 15 corrente.

Riferiamo della *Presse* di Parigi: La divisione navale del Messico si organizza attivamente. Il conte Jurien de la Gravière deve partire da Parigi giovedì sera per Tolone, ove s'imbarcherà sul vascello a vapore il *Massena* messo a sua disposizione. Si crede che il *Massena* salperà verso il 12 o il 13 corrente per il Messico.

Il generale Prim, nominato al comando del corpo spagnolo, ha lasciato Madrid ieri per recarsi a Cadice, ed imbarcarsi alla volta del Messico.

La batteria d'artiglieria dell'armata di terra designata a far parte del corpo di spedizione francese fu diretta a Brest, ove s'imbarcherà sul *Montezuma*.

Il *Pays* richiama l'attenzione sugli armamenti straordinari che l'Inghilterra prosegue a Malta. Pochi giorni sono vi furono ricevuti un centinaio di cannoni Armstrong per essere posti in batteria. Anche la squadra inglese di marina, nelle acque della Siria e di Napoli, si riunisce e si concentra a Malta.

— La *Gazz. di Londra* pubblica settantaquattro fallimenti in un sol giorno.

Una corrispondenza di Vienna della *Gazz. di Milano* asserisce che la Francia è l'anima di tutti i movimenti tra gli slavi del sud e in Grecia. In

Albania viaggiano due agenti francesi sotto il pretesto di levare i piani di battaglia di cui Napoleone ha bisogno per la sua *Storia di Giulio Cesare*.

(Nostra Corrispondenza)

Roma 5 Ottobre.

Il monte ha partorito: la grande dimostrazione clericale dei 4 Novembre è avvenuta, ed è mio debito dirvene qualche cosa. Di buon mattino la solita squadra degli *attachini* si presentò coi suoi fardelli sulla Piazza di S. Carlo al Corso, e tosto incominciò le sue operazioni assistita e guardata, già s'intende, da gendarmi e da birri in gran numero. Stemmi papali, epigrafi, canzoni, croci capovolte, di tutte grandezze e svariate forme e colori, furono in poco tempo affisse sulle colonne, sui muri e sulle porte della Chiesa di S. Carlo; sì che a vederli spontanea sorgeva l'idea d'uno di quei magazzini da vino, di recente aperti al pubblico nei nostri quartieri più popolati, le cui pareti esterne vengono a bella posta tappezzate di grandi cartelli a vivi colori onde richiamar l'attenzione di quei che passano ed invitarli quasi ad entrare. È inutile vi dica la meschinità e la bassezza dei pensieri e al tempo stesso la malignità mal frenata che traspirava nelle iscrizioni, le quali in fondo tutte contenevano elogi sperticati a Pio Nono ed a Borbone, conditi delle solite ingiurie contro Vittorio Emanuele e l'Imperatore Napoleone. Senza infastidirvi col riportarle tutte, basterà ch'io vi citi la seguente. — *O Divo Borromeo — Nella Città de' Papi — Deh! fa che il Re Babbeo (!) — Mai ponga il ladro piè — E prega Dio che il cacci — Dalle usurpate terre — E resti con gli stracci — Che non vendè Cavour.* — Nè fu dall'ira sanfedistica risparmiato l'illustre Passaglia contro cui era diretta quest'altra iscrizione: — *Tristo, rubel presbitero — Non fu colpo mortale — La tua dannata epistola — Al tron pontificale — Fu sol di spillo debile — Puntura sul granito — E intanto tu smarrito — T'aggiri qual Cain.* — S'avvicinava frattanto l'ora dell'arrivo di Sua Beatitudine. Tutta la gendarmeria pontificia era in moto per guardare la via che doveva tenersi dal Papa e specialmente le adiacenze del Corso. Sulla piazza di S. Carlo era schierato un battaglione francese, ed uno di cacciatori indigeni sulla prossima piazza dei Trinitari: la Chiesa poi era guarnita dai palatini disposti in due grandi ale. Al giungere del Pontefice, quantunque la pioggia sinò allora gagliarda avesse quasi cessato, pochi, anzi pochissimi sanfedisti gridarono *viva Pio IX Papa e Re*; e pareva che la voce si spegnesse loro nella gola, tanto erano consci della ridicola scena che rappresentavano. All'uscire però di Sua Santità le grida furono più fragorose, perchè rinforzate dai Zuavi e da quasi tutti i collegi di Roma. Si videro inoltre sventolare molte bandierette di carta bianca, gialla, ed alcuni fazzoletti. Così terminò questa commedia che certamente sarà costata al governo dei preti qualche centinaio di scudi! Grande tuttora è l'attività dei Comitati religioso-borbonici di Roma, di Marsiglia e di Malta. Posso darvi per certo che si voleva fare una grande spedizione per la metà di novembre, ma non si poté effettuare non essendosi trovati fin qui uomini a sufficienza. Questo progetto, a capo del quale sono il Conte di Trapani, il Principe Spinosa ed un tal Mingacci, è stato aggiornato al gennaio venturo; intanto si vanno reclutando uomini con ogni mezzo, e si vanno acquistando molte armi; al qual fine si ha da disporre la ingente somma di 800 mila scudi

CRONACA INTERNA

Il nostro corrispondente di Sora ci conferma la recente invasione di Castelluccio, paese posto ai confini tra il napoletano e quel del Papa. Furono 300 i briganti, vestiti colla divisa borbonica, che in nome della Religione e del loro Re piombarono improvvisamente su Castelluccio. Vi commissero uccisioni, rapine, saccheggi, incendi. La devastazione fu completa e tale da disgradarne una orda di vandali. Si notano le abitazioni Scarpelli e Palermo, non che l'Archivio Comunale, rimasti interamente preda delle fiamme. Queste eroiche gesta compiute, la masnada borbonica, sazia di vendetta e ricca di bottino, riguadagnò immediatamente l'inviolabile territorio romano, dove, sotto la protezione delle sante chiavi e all'ombra della bandiera francese, starà meditando un altro colpo di mano — Commenti a sua posta il mondo civile.

Ci giungono recenti notizie da Solofra, in provincia d'Avellino. Jeri, 7, alle ore 20, la banda di Cipriani la Gala si presentò alla Taverna di Turci. Catturò e menò seco Giuseppe Troisi e D. Giovanni Turi. Avutone avviso il sindaco di Solofra, Francesco Grassi, fece suonare le campane a stormo. La Guardia Nazionale presto raccolta marciò sopra Turci. I briganti dopo breve resistenza fuggirono. In seguito, cioè alle ore 23 1/2, giunse un distaccamento di Ungheresi — più 200 Guardie Nazionali — il paese a quest'ora è sicuro e tranquillo.

Pregati pubblichiamo la seguente:

Onorevole signor Direttore,

Le stemperate piogge de' passati giorni non hanno permesso il compimento dei lavori necessari all'apertura del nuovo Monte di pegni nel Palazzo Capano, ch'era fissata pel giorno 7. Sono tuttavia in grado di poterla assicurare, come direttore di quei lavori, che pel giorno 20 del corrente mese tutto sarà in pronto perchè le operazioni di pignorazione possano cominciare.

Siccome qualche giornale mostrò di credere ch'io avessi parte nella costruzione di ritrate che si erigono nel cortile del Palazzo di San Giacomo, rimpetto alla Borsa, debbo dichiarare che quell'opera, da altri progettata, non è affidata alla mia direzione.

La ossequio distintamente e professandole la più distinta considerazione, la prego far inserire questa mia nel pregevole suo giornale.

Al signor J. Comin

Direttore del Pungolo

Devotissimo Servo

C. ERRICO MORO.

Questa mattina un rattristante spettacolo si offerse a coloro che transitavano pel Vico Porteria S. Tommaso d'Aquino. Una mano recisa dal corpo d'una giovinetta, apparentemente trillustre giaceva a terra con segni di altre ferite.

Com'era naturale, questo spettacolo attraendo gente, dava luogo a varie, e certo non consolanti congetture. La mano fu recata alla Questura.

Ora noi siamo lieti di poter dire come stava veramente il fatto.

La mano era stata tagliata dal corpo d'una giovinetta morta or sono cinque giorni in uno degli ospitali della città, e serviva di studi chirurgici ad un giovine chirurgo chiamato Raffaele allievo del signor Professore Martino d'Avanzo. Questo giovane avendosela recata in casa propria vi studiava sopra, e fu per fortuita circostanza lanciata fuori della finestra inavvertentemente dai domestici.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCIO DELLA PERSEVERANZA

Parigi 4 novembre (sera).

La convenzione relativa alla spedizione del Messico, tra la Francia, l'Inghilterra e la Spagna, venne sottoscritta. L'Inghilterra fornirà un reggimento di circa 800 uomini, la Francia un reggimento coi battaglioni in piede di guerra di 4,500 uomini ed un po' di artiglieria, la Spagna 5000 uomini.

Corre voce che il Papa sia malato.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 7 (sera) — Torino 7.

Vienna 6 — Una lettera dello Imperatore al Cancelliere di Ungheria dichiara di voler mantenere le concessioni costituzionali — spera di convocare fra breve la nuova Dieta — ordina misure per ristabilire le autorità reali in Ungheria.

Palfy è nominato Luogotenente. Gli attuali Obergespan rimpiazzati. I municipii sospesi. Le commissioni dei comitati e dei comuni sciolte. Le nuove autorità saranno sottoposte alla giurisdizione militare criminale, i delitti politici egualmente.

Napoli 7 (sera tardi) — Torino 7

La Monarchia Nazionale ha: Garibaldi mediante Turr comunica al comitato centrale di provvedimento essere sua ferma intenzione, non potersi muovere la rivoluzione per Roma e Venezia. Volere invece con tutti i mezzi promuovere l'armamento consigliando concordia a tutti per compiere unitamente con la divisa d'Italia Una e Vittorio Emanuele l'impresa a cui sono rivolte le aspirazioni della nazione. Quelli che non accettano tale determinazione escano dal Comitato per agire di loro volontà.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 8 — Torino 7.

Lettere d'Atene parlano di un complotto contro la vita di S. Maestà.

Parigi 7 — Borsa fermezza.

Fondi piemontesi 69. 00 — 69. 40 — 3 0/0 fr. 68. 75 — 4 1/2 0/0 id. 95. 90 Cons. ingl. 93 1/4.

Torino — 69. 25 — 68. 90.

Metall. austr. 66. 65.

Napoli 8 — Torino 7.

Londra 7 — La banca ha ridotto lo sconto al 3 0/0.

Lisbona 7 — È morto l'Infante Ferdinando fratello del Re.

Parigi 7 — Il Temps assicura che Fould riprenderà prossimamente il Ministero delle Finanze.

BORSA DI NAPOLI — 8 Novembre 1861.

5 0/0 — 72 1/2 — 72 1/2 — 72 1/2.

4 0/0 — 59 1/2 — 59 1/2 — 59 1/2.

Siciliana — 72 7/8 — 72 7/8 — 72 7/8.

Piemontese — 68 50 — 68 50 — 68 75.

Pres. Ital. prov. 69 50 — 69 65 — 69 65.

» » defn. 68 75 — 68 75 — 68 75.

J. COMIN Direttore.